Anno XVI n. 2
Febbraio 1977

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 1-9019

ROMA

Sommario

Evangelizare
Intermezzo missionario . . . . . Pag. 1
Pensiero mariano
Gesù ritrovato . . . . . » 4
Alla sorgente
L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia . » 5
Previsioni del tempo . . . . . » 10
Dalle case nostre
L'Aquila . . . . . » 12
Religione, arte, cultura e vita
Vita africana . . . . . » 13
Sarò libero . . . . . » 18
Fior di pensiero e un'oncia di buon sangue (*a cura di D. Cesario Sacchetto*). Bontà . . . » 19
Pagine di magistero
A proposito del Sacerdozio negato alle donne . » 22
Echi dai nostri seminari
Orvieto . . . . . » 23
Ofena . . . . . » 24
Dalle case nostre
Potenza . . . . . » 26
La Sveglia: La pagina dell'assistente (*a cura di Don Egisto*) La Fede . . . . . » 27
Don Fragola con noi . . . . . » 29

In copertina: « ITE, EGO MITTO VOS... » (M. De Grandis)

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patrelli Egisto*; Redattori: *Chouquer Marco, D'Angelo Francesco, Iacobelli Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*. Segretario di Amministrazione: *Angelo Marchetta*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dall'a Tipolitografia INGRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

Migliorare l'uomo, rendendolo giusto, morale, modesto: è la sola riforma possibile e degna.
Le istituzioni non valgono se non ciò che vale l'uomo che le applica.

AMIEL

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	*L.*	*3.000*
Sostenitore	*L.*	*5.000*
d'Amicizia	*L.*	*10.000*
Una copia	*L.*	*200*

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 1.000

Paternoster Armando, Barile; La Pietra Michele, Roma.

LIRE 2.000

Gallina Filomena, S. Stefano di Corvaro; Tognoni Duilio, La Spezia; Mancini Salvatore, Roma; Ciacumbo Ludovico, Valsinni; Di Gabriele Donato, Montepagano; Bianchini Tiberio, Giulianova; Gargano Giuseppe, Sant'Elia Fiumerapido; Marinacci Antonio, Ofena; Sansone Dino, Ofena.

LIRE 3.000

Astori Mons. Guido, Cremona; Pensini Fernando, Treviso; Di Gregorio Giuseppe, Napoli; Urbano Linda, Viareggio; Superiora Immacolata Concezione, Roma; Mesolella Giovanni, Orvieto; De Santis Santilli Modestina, Castel di Ieri; Patuenelli Giovina, Trinitapoli; Scuola Materna, Vallemaio; Calcaterra Gennaro, Roma; Superiora Scuola Materna, Risignano; Fistola Giovanni, Bari; Fini Don Giosuè, S. Giovanni Rotondo; Pasquali Edvige, Castel di Ieri; Benedetti Don Umberto, Pietranico; Nicola Bruno, S. Croce di Magliano; Pellerano Riccardo, Genova; Pietrolungo Ciriaco, Montesilvano; De Vito Franco, Arezzo; Vautero Miranda, Feletto; Battilana Rita, Città Sant'Angelo; Di Lenge Grazia, Grassano; Moscatelli Riccardo, Roma; Ferradina Francesco, Salerno; Ranalletti Omero, Roma; Ricioppo Marino, Varallo Sesia; Scotti Elena, Napoli; Salvatori Maria, Castiglione M.M.; Maggio Rocco, Tricarico; Marrandino Antonio, Salandra; Marulli Lancione Margherita, L'Aquila; Occhionero Michele, Colletorto; Dell'Orso Sofia, Ofena; Colista Felicetta, Ofena; Cordasco Domenico, Potenza; Rossi Francesco, Roma.

LIRE 4.000

Biocca Vincenzo, Pescara; Suore F.M.G.B., Libia.

LIRE 5.000

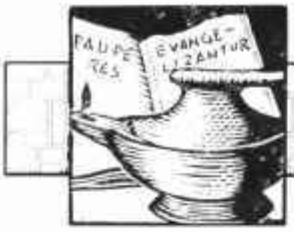
Quintarelli Ugo, Bagnoregio; Alesi Domenico, S. Egidio alla Vibrata; Pesciella Margherita, Atri; Ferramoscca Panzone Angiolina, Loreto Aprutino; Scuola Materna « Principessa di Savoia », Isola Caporizzuto; Lancione Salvatore, Ofena; Famiglia Avanzini Giulio, Bienno; Loy Bruschini Nina, Pisa; Gualino Cesarina, Roma; Sabatini Umberto, Pescara; Rella Ciro, Torino; Ronzano Vito, Potenza; Orlando Rocco, Pietragalla; Tommesani Vittorio, Orvieto; Sciacca A., Genova; Zanini Berto, Monterosso al Mare; Ferrauto Angelo, Roma; Bonetti Mons. Carlo, Fidenza; Stingone Anita, Montemilone; Addario Fernando, Roma; Pace Vito, Potenza; Carrano Sr. Aurora, Salento; Di Gregorio Don Giuseppe, Cantalupo nel Sannio; Dolci Bulzoni Lucia, Amatrice; Capriccioli Tito, Amatrice; Baccari Franccesco, Amatrice; Lomberdi Gaetano, Roma.

LIRE 10.000

Lanza Lucia, Siena; Valenti Mario, Roma; Lupetti Cesare, Roma; Scuola Materna Lentella; Scalzini Gino, Roma; Maroni Francesca, Roma; Berti Candida, Corniolo; Olivieri Alberto, Roccaraso.

LIRE 20.000

Famiglia Di Gennaro, Irsina; Bonopane Alberto, Roma.



Evangelizzare

INTERMEZZO MISSIONARIO

Il battesimo trasforma radicalmente l'uomo e il suo destino, mettendolo in comunione con Cristo incarnato e introducendolo alla conoscenza piena e perfetta di Dio. Il battesimo lega alla morte e alla resurrezione di Cristo, ottenendo la remissione dei peccati e rendendo figli adottivi di Dio. Cristo infatti vuole e realizza l'assimilazione di noi alla sua condizione di Figlio e ci coinvolge nella relazione d'amore, che spira tra Padre e Figlio nella Trinità santissima.

In progressione noi battezzati siamo associati al destino di Cristo: Egli è lo specchio nostro, la forma archetipa della nostra vita.

Ho detto in progressione. Il battezzato deve man mano crescere incorporato a Cristo, come si sviluppa un organismo vivente unitario. Cioè: per l'azione salvifica di Cristo siamo morti al peccato, ma dobbiamo fare questa morte ogni giorno; siamo stati salvati, ma dobbiamo costruire ogni giorno la nostra salvezza; abbiamo l'eredità di figli, ma dobbiamo addentrarci un poco ogni giorno al possesso e al godimento del Bene ereditato, che è Dio stesso.

Il Concilio descrive la realtà, il destino e l'impegno derivati all'uomo mediante il battesimo: « I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta » (LG 5,40).

A ogni uomo Dio offre la salvezza, di ogni uomo Dio vuole la felicità totale, per oggi e per sempre. Se vogliamo esprimerci con linguaggio biblico pregnante, diremo che Dio ha stabilito per ogni uomo la prodigiosa vocazione al dialogo d'amore con Sé e alla gioia delle nozze eterne. Dono più grande e risolutivo noi non possiamo immaginare.

Ma proprio dalla grandezza del dono nasce per il cristiano, oltre che l'imperativo di corrispondere, anche quello dell'apostolato. Nel mondo d'oggi a molti uomini la realizzazione e la conoscenza stessa di tale vocazione sono rese impossibili. Di fronte al destino di salvezza incontriamo uomini ignari, indifferenti, sprovveduti. Manca la conoscenza. Manca la volontà. Un fitto reticolato, addirittura un muro di ignoranza, di pregiudizio, di superstizione li trattiene.

Il Signore chiama perciò all'apostolato. Ogni battezzato deve farsi, nel suo ambiente, missionario, evangelizzatore, testimone. Senza dubbio è la grazia di Dio che promuove e realizza; Dio però lega la riuscita anche alla generosità dell'apostolo, mobilitandolo come causa seconda in questa impresa e facendolo corresponsabile. La salvezza e la felicità degli altri sono in parte nelle nostre mani.

Aiutare a realizzare la vocazione di uomini e di figli di Dio è cosa sublime. Uno si salva salvando gli altri. Siamo solidali nella redenzione. « Figliuoli — scrive s. Giovanni —, da questo abbiamo conosciuto l'Amore: Egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (1 Gv 3,16). Don Bosco lo riecheggia, affermando che delle cose divine la più divina è cooperare con Dio a salvare le anime.

Tu e io, tutti, in conclusione, dobbiamo evangelizzare.

D. Romeo Panzone d.D.

Soltanto la voce solitaria, che sa risvegliare nell'uomo il Dio che dorme, ha un significato nel rumoreggiare del mondo.

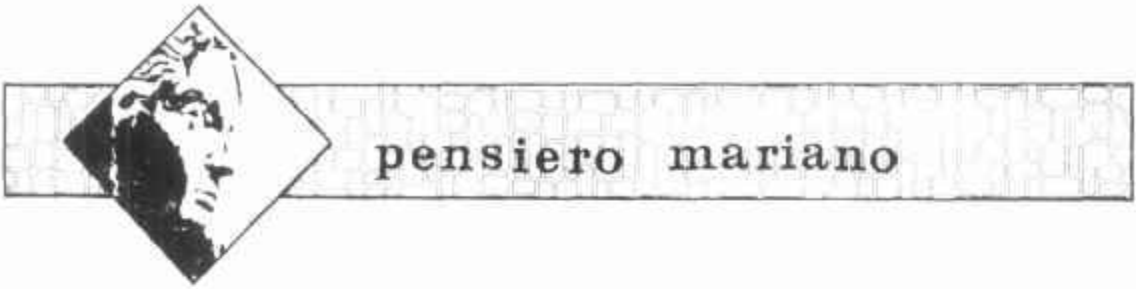
(Thibon)

Nessuno può impedire la festa di Dio; non ha alcun senso dimenticarsi di lui, negarlo, dichiararlo addirittura morto: il nostro oblio, indifferenza, rivolta non possono far sì che Dio non esista davvero e non possono impedirgli di realizzare anche senza di noi il suo piano di salvezza.

(Salvatore Garofalo)

La verità sta tutta in Dio, come l'acqua alla sorgente. Ogni uomo la riceve, la trattiene, la riversa secondo la forma, la capacità e la potenza della propria intuizione, induzione, deduzione; a volte, purtroppo, la inquina, con le infiltrazioni di terriccio della propria natura avvelenata dal peccato.

La Chiesa è fontana vivace di verità. E' come la fontana del villaggio: offre l'acqua a tutti e non si esaurisce mai.



GESU' RITROVATO

Sappiamo che Gesù cresceva in età, sapienza e grazia. Il suo sviluppo verso l'età adulta procedeva armoniosissimo: la relazione con Dio era perfetta, avvertita come esigenza primaria, soddisfatta in pieno e puntualmente manifestata davanti agli uomini. Il volto del Padre illuminava l'anima giovinetta.

Se la gioventù fosse educata al senso, alla presenza, al filiale rapporto con Dio, l'umanità di oggi potrebbe aver certezza d'un mondo nuovo e migliore.

Per soddisfare i diritti di Dio Gesù giovinetto si staccò da Maria e da Giuseppe, trattenendosi nel Tempio a insaputa di loro, che soffrirono per tre giorni la pena di non trovarlo. Essi non si spiegavano l'atteggiamento di Gesù.

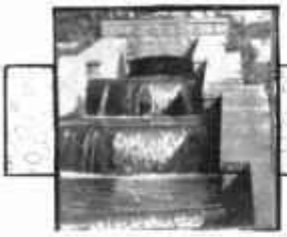
Dio agisce misteriosamente nella nostra vita. Noi spesso ci domandiamo il perché di tanti avvenimenti e non ne troviamo la spiegazione con la nostra mente e la nostra esperienza. Una certezza c'è: Dio tutto fa servire a prepararci una gioia più certa e più grande. La fede nella bontà di Dio lenisce ogni sofferenza, impreziosisce ogni dolore.

Frate Masseo

Madre dei Discepoli

Madre degli orfani

prega per noi



alla sorgente

L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia è un Ente morale pluriregionale con sede in Roma. E' stata fondata nel 1919 da P. Giovanni Semeria e P. Giovanni Minozzi, Cappellani Militari nella guerra 1915-18, ed eretta con R. D. 13 gennaio 1921, n. 23.

Ai sensi dell'art. 2 delle leggi 29-7-1929 n. 1397 e 13-3-1958 n. 365, furono estese ad essa tutte le disposizioni di favore vigenti per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza.

Con D. P. R. n. 661 del 4-7-1973 l'Opera è stata posta sotto la disciplina delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza, ai sensi della legge 17-7-1890 n. 6972.

* * *

L'Opera è stata fondata con lo scopo precipuo di soccorrere con le proprie rendite e, occorrendo col capitale costituito dal proprio patrimonio, gli orfani di guerra, specialmente quelli dell'Italia meridionale e insulare, estendendo la propria missione anche a favore degli altri orfani poveri e dei non orfani appartenenti alle famiglie bisognose di aiuto spirituale e materiale. Nei suoi ultimi fini è sorta per l'assistenza nelle terre meridionali col programma di promuovere tutte quelle forme di servizio sociale che potranno comunque contribuire alla elevazione delle popolazioni nelle regioni meno provvedute.

* * *

L'Opera è retta da un Consiglio di Amministrazione composto di cinque membri, che esprime dal suo seno il Presidente ed è eletto ogni cinque anni dall'Assemblea dei Soci. Ma la direzione effettiva di tutta

l'Opera e dei singoli istituti è tenuta, in forza dello Statuto (artt. 3-9-11), da Religiosi e Suore appartenenti rispettivamente alla « Famiglia dei Discepoli » e alle « Ancelle del Signore », congregazioni create nell'Opera e per l'Opera dal Fondatore P. Giovanni Minnozzi, al fine di garantirne la continuità, l'efficienza organizzativa e l'originaria ispirazione cristiana.

Il Superiore Generale della « Famiglia dei Discepoli » fa parte di diritto del Consiglio di Ammnistrazione dell'Opera, rivestendo la carica di Consigliere Delegato; uno dei Sacerdoti Discepoli è Segretario Generale; gli istituti maschili e femminili sono diretti rispettivamente dai Discepoli e dalle Suore. Conseguentemente tutti gli istituti sono caratterizzati come Case religiose, nelle quali, oltre all'attività educativo-assistenziale specifica, si svolgono le iniziative del vario apostolato cattolico.

Le cariche del Consiglio di Amministrazione e dell'Assemblea sociale sono gratuite.

* * *

L'attività dell'Opera oggi si articola e si concretizza nelle seguenti istituzioni:

23 istituti di educazione, dei quali 11 per maschi e 12 per femmine; 62 scuole materne; 4 case di riposo per anziani di ambo i sessi; 2 scuole magistrali; 10 scuole elementari; 2 pensionati universitari; colonie estive marine e montane e ricreatori festivi.

Complessivamente nelle istituzioni dell'Opera si giovano dell'assistenza permanente n. 5.075 assistiti, ai quali bisogna aggiungere gli alunni delle sue scuole e i giovani che frequentano le istituzioni a carattere diurno.

L'organico del personale comprende n. 538 dipendenti.

* * *

L'Opera non è finanziata dallo Stato e quindi non pesa sulla collettività. I mezzi per esistere, operare e svilupparsi li trae dal proprio lavoro, dalle rendite e dal capitale del suo patrimonio immobiliare costituito negli anni, dalle libere offerte e dai lasciti dei Soci.

L'ardore e l'esercizio della carità cristiana dei due Fondatori, assistiti dalla Divina Provvidenza, trasmessi e poi continuati dai loro figli spirituali, hanno edificato in mezzo secolo una struttura di bene, qualificata per sedi, attrezzatura e personale, che sarebbe danno sopprimere o snaturare.

D. Romeo Panzone d.D.

SONO ENTRATI NELLA VITA

La sera del 15 gennaio 1977 s'è spento, all'età di 92 anni, nella sua abitazione romana, il Prof. GIUSEPPE CARONIA, pediatra di fama internazionale, socio da sempre della nostra Opera. Era appena rientrato a casa dall'avere partecipato, insieme alla consorte, alla santa Messa. Una esistenza cristiana è stata chiusa nel segno della religiosità.

Altri dirà del suo valore e del merito nella scienza medica, altri riferirà del suo impegno politico combattivo; a noi preme ricordarlo come socio, amico e benefattore della nostra Opera.

Stimò molto i due Fondatori. Con P. Minozzi fu legato da affettuosa consuetudine, per l'amicizia antica e solidale che indusse il Padre a esporsi animosamente, nel 1927, per salvare l'amico, già Professore illustre, dalla persecuzione del regime fascista. Ad ogni incontro lo rievocava devotamente; mi diceva: Quando lo santificate? Bisogna dichiararlo santo. Nella vita dell'Opera s'è fatto sempre presente, facendosi carico dei problemi e delle difficoltà. Negli ultimi due anni gl'incontri eran divenuti più frequenti, propiziati dalle esigenze connesse alla incorporazione dell'Ente Femminile di Assistenza nell'Opera. Ogni conversazione intrattenuta con lui era di conforto e di arricchimento. Avevi di fronte un uomo di intelligenza chiara ed acuta, di volontà forte, semplice e riguardosissimo nei modi, temprato e valido per la lunga esperienza di una vita esposta sugli spalti delle battaglie ideali. Cattolico di fede adamantina e di coerente condotta, riverberava, nelle parole e nel gesto, il lampo tagliente della sua intransigenza morale, che ne sorreggeva la spiccata personalità. Nel vivere il cristianesimo la passione per la scienza egli aveva sposato all'esercizio della carità, com'è segno dei medici santi, dedicando, a favore dei più poveri, la sua bravura di scienziato e il suo denaro.

Iddio lo ha benedetto con lunghezza di anni e ricchezza di talenti. La lunga esistenza terrena egli ha speso nel lavoro, fino all'ultima ora, travalicandone alfine la sponda con la invocazione a Dio sulle labbra e il saluto di fede e di speranza alla Sig.ra Maria, la consorte che ne ha condiviso con dolcezza e con forza la vita.

Così ci è venuta a mancare una presenza terrena autorevole e amica. Il Medico divino delle anime lo introduca, anche per la nostra preghiera, nel regno beato della Verità e dell'Amore.

Ecco il testamento redatto il 13 gennaio 1973:

« Nel lasciare questa vita terrena, in cui il Signore mi ha dato tante gioie e gli uomini tanti dolori, perdono a tutti quelli che mi hanno fatto soffrire e pregherò per loro, come pregherò per i veri amici.

Lascio erede universale di tutto quanto possiedo in beni immobili e mobili la mia diletta compagna nella gioia e nel dolore, la mia moglie Maria Benita Sindoni, cui chiedo perdono di tante mie manchevolezze: la attendo nell'altra vera vita, se il Signore mi terrà nel suo Regno indulgendo ai miei peccati. »

(R. P.)

Il 16 gennaio 1977 ha concluso la sua sofferenza a Genova la Sig.ra MANNAI LUIGIA ved. ATZENI, madre del nostro confratello Don Rodolfo e di Umberto, ex alunno dell'Istituto di Monterosso al Mare, morto sergente carrista in Africa.

La guerra ne aveva lacerato due volte il cuore, lasciandola vedova di guerra prima e poi madre d'un caduto in guerra. Il dolore, anziché fiaccarne l'animo, ne aveva rivelata la virtù di donna forte, abilitandola a tirar su onoratamente i suoi otto figli. Cor matris, cor filii — scriveva P. Semeria. I figli portano la madre come componente della loro vita. La madre è dono ed è dotazione nella individua natura del figlio; e i figli sono espressivo memoriale della madre.

La madre del nostro Don Rodolfo è stata uno specchio di madre, di fine sensibilità, di mente elevata, di cuore nobile, educatrice efficace. La fede ne ha consolato la vita, animandola in tutte le vicissitudini. L'avere offerto a Dio un figlio sacerdote è splendida corona della sua maternità.

Ora è in cielo. Teneramente amata, lascia nei figli il vuoto desolato provocato dall'assenza di quella persona, unica e irrepetibile per ciascuno di noi, che è la nostra madre, entro la quale è stato il primo sbocciare della nostra vita. La fede e la preghiera confortano la desolazione della morte e comunicano la certezza della perdurante presenza nel cielo, sublimata e ancora amorevole e provvida presso Dio.

Il Signore l'abbia nell'eterna pace! (R.P.)

Il 17 gennaio scorso si è serenamente spenta a Milano la

Dott. ADELE CAPPELLI VEGNI

Aveva 88 anni.

Fin da giovanetta dimostrò uno spiccato senso di altruismo, di carità cristiana, di sentita partecipazione ai problemi del prossimo che la circondava.

Per giovare appunto a questo, specialmente alle classi più umili, decise, già adulta e sposata, di laurearsi in medicina.

Conseguita, a pieni voti, la laurea in ostetricia e ginecologia trasformò la sua professione in un vero apostolato cristiano e sociale con un'apertura di vedute del tutto moderna.

Dal contatto con le madri lavoratrici, bisognose di un riposo di difficile realizzazione per la presenza dei bambini, le nacque l'idea di una speciale casa di riposo che subito attuò con le proprie risorse, a Torno, un'amena località sul lago di Como. Qui le madri godevano il riposo di una serena villeggiatura, mentre le Suore Poverelle accudivano ai loro bambini, nella stessa casa.

Era assistente del Prof. Alfieri alla Clinica Mangiagalli di Milano, quando venne accusata di filoebraismo, arrestata e condannata al carcere.

Dopo la liberazione riprese coraggiosamente la sua attività di medico, illuminata e guidata dai più alti ideali cristiani.

La scuola per puericultrici, tuttora fiorente in Milano, porta il suo nome.

Fu per cinque anni Assessore alla Pubblica assistenza del Comune di Milano, stimata, ammirata e amata da tutti, fulcro e cervello di numerose opere caritative e sociali.

Nell'ottobre del 1934 fu delegata da Padre Minozzi alla direzione del nostro ufficio di Propaganda di Milano, mandato che svolse con grande amore e assoluto disinteresse in anni difficili, in anni di guerra, fino a quando i dirigenti dell'Opera poterono designare alla direzione dell'ufficio milanese un sacerdote Discepolo.

La fedele amicizia con Padre Semeria fu per lei, fin dalla giovinezza determinante per orientare la sua spiritualità verso la più assoluta fedeltà ai principi della fede cristiana.

Tale amicizia continuò, poi, altrettanto devotamente e vivamente ricambiata, con Padre Minozzi, Padre Tito e i Discepoli che si sono succeduti alla direzionee dell'Ufficio di Milano.

Abbiamo in cielo un'amica di più. (E.P.)

previsione del tempo

Ed eccomi qui, a far le previsioni del tempo... passato. Dovrei essere uno scienziato o uno stregone per azzaddarmi a fare le previsioni del tempo futuro anche prossimo. Ma non sono né l'uno né, voglio sperare, l'altro. Del resto far previsioni può essere pericoloso. In un paese che so io si incorre, sbagliando, nel biasimo ufficiale. E' il primo passo verso il manicomio. Nel far previsioni si sbaglia facilmente e il rischio è sproporzionato.

Dai sintomi che vado a denunciare, perle sparse raccolte qua e là, ognuno è libero di trarre le previsioni che vuole, sotto la sua personale responsabilità; se ne è capace.

* * *

« Nel fatasmagorico e cunicolare assetto della sicurezza sociale, spetta un posto di tutto rilievo, per disorganizzazione ed insufficienza, all'apparato socio assistenziale... ».

Questo afferma uno dei tanti periodici che invocano le riforme tarde a venire. Un periodico che dovrebbe essere dalla parte nostra. Nel sospetto che l'idea non sia abbastanza chiara, si affretta a darne una spiegazione, nella quale, in poche righe, abbiamo letto: patogenica... biblioteconomici... tipologia... sanitarizzare... strategia d'intervento... polispecialisti... settorializzazioni... ed altre congeneri amenità.

Elementare, non è vero?

Tuttavia, a chi volesse andare in questa direzione, consigliamo fari antinebbia particolarmente efficaci.

* * *

Una primavera fuori stagione e alquanto sospetta produce, nel giardino di Palazzo Madama, fiori di oratoria che abbiamo colto per voi:

La religione, nelle scuole, non s'ha da insegnare perché « la cultura cattolica è una cultura sempre sessofobica, sempre misogina, una cultura che vuole la donna in casa a patire e a soffrire, che vuole la donna a partorire con dolore... ».

E ancora:

« ...la mostruosa assistenza all'infanzia cosidetta abbandonata che è causa di tanto danno alla crescita e allo sviluppo fisico, intellettuale, morale e psichico della massa dei bambini ricoverati in quei lagher di dolore che sono i brefotrofi, i cottolengo, i collegi e convitti cattolici, dove si fa a mani basse la compravendita dei bambini... ».

Così siamo serviti anche noi!

Sembra che non ci sia speranza di un miglioramento, almeno a breve termine.

Una cortina di nebbia, di ridicolo, di volgare, di incomprensibile è calata su Palazzo Madama e dintorni.

* * *

Contrordine. Una breve schiarita c'è stata quando una voce s'è levata nell'emiciclo ad invitare i Commessi a portare al manicomio la forbita e oggettiva oratrice.

Se prenderà piede la buona abitudine di mandare al manicomio (sul serio, non solo a parole) chi se lo merita, c'è la vaga speranza di un miglioramento generale a lungo termine.

* * *

Piogge persistenti colpiscono specialmente le regioni meridionali e insulari.

Un vero diluvio di parole si rovescia sui loro problemi che di parole non sanno più che farsene.

Conseguenza: frane, smottamenti e crolli un po' dappertutto.

* * *

Tenacemente fedeli al nostro principio che le previsioni... ritardate sono sempre le più esatte, segnaliamo una grossa tempesta di parolacce oscene, offensive ed empie che, con il beneplacito del monopolio televisivo italiano, ha imperversato in una sera di gennaio.

Nel caso, ahimè probabile, che il deprecabile fenomeno si ripeta, consigliamo come rimedio, per carità cristiana, di mettere grossi tamponi di ovatta nelle orecchie, o di versarvi della cera colata, come avrebbe consigliato la maga Circe. E non si trattava del dolce canto delle Sirene.

* * *

Purtroppo viviamo un'epoca in cui non si può far altro che prevedere tempo e tempi cattivi. Prevedere o prendere atto.

Tuttavia, per amore della verità, dobbiamo segnalare tempo buono e sole splendente di fede cristiana (anche se piove), tutte le domeniche in Piazza San Pietro. Migliaia di persone vi sono attratte dal desiderio di pregare col Papa, checchè ne dicano i benpensanti libertari, di ascoltare la sua voce, di ricevere la sua benedizione.

Ma negli altri giorni, tutta questa gente, dov'è?

PAT

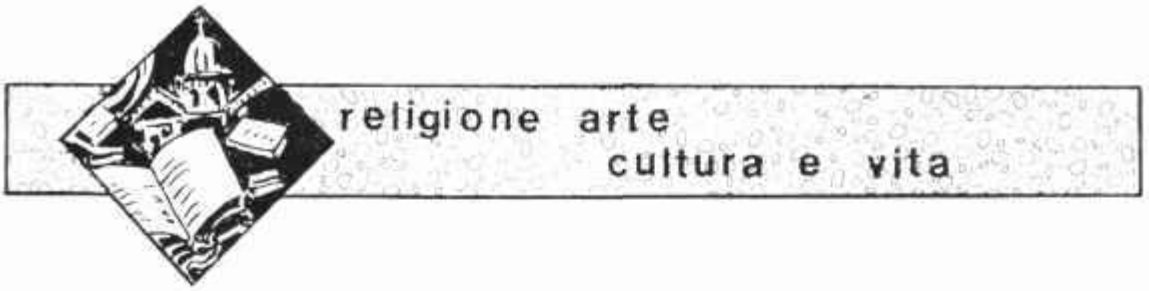
DALLE CASE NOSTRE

L'AQUILA

Nella luce radiosa del Mistero Natalizio, ci siamo riuniti intorno al tradizionale Presepio per esternare i nostri voti augurali al Rev.do Don Romeo e a Don Mario Preside della nostra Scuola Magistrale.

Non sono mancate parole di vivo affetto e sentita riconoscenza, allietate da canti Natalizi.

Si sono vissuti attimi di vera fraternità lasciando in ognuno l'ansia di altri simili incontri. (S.C.)



Il Prof. GIOVANNI ANELLI, ex-alunno fra i primi, ha raccolto, in un voluminoso dattiloscritto, i suoi ricordi di insegnante in una Scuola di Italiani all'estero, presso Tunisi. Con il suo benestare abbiamo scelto per voi questi bozzetti di

VITA AFRICANA

La nipotina più grande, che frequenta le scuole medie, mi chiede:

— Ma sei rimasto sempre a Potenza?

— Un anno solo vi insegnai, poi Don Minozzi ci mandò nell'Istituto Italiano di Tunisi, con zio Mario, in qualità di insegnanti delle Scuole It. all'Estero.

L'Istituto era in uno stato di quasi abbandono, in una bellissima località, circondata da palme, vigneto, frutteto. Boschi di olive verdeggiavano sulle colline intorno e piante di carubba gigantesche, di capperi, di melograni dolcissimi, (« granum punicum » lo chiamavano i Latini). Vi era una prateria incantevole e uccelli, uccelli, uccelli.

Ho notato, in un piccolo diario, varie impressioni, che vi farà piacere conoscerle, eccole:

30 Maggio 1933 — Con la bella stagione delle rose e dei fiori, vive in me, dopo il diuturno lavoro, il desiderio di raccogliere ciò che di più artistico e di più interessante osservo nella natura e negli uomini. La nostra persona è come un poliedro proteiforme ed ha biosgno di sviluppo e di espansione in ogni campo. Vorrei affinare anche il senso artistico, per elevarmi e perfezionarmi in tutte le mie attività.

Quando andrò lontano da questa incantevole terra, che cosa potrò ricordare se non queste povere impressioni, riviverle e... sognare?

Questa sera, per esempio, dal terrazzo, dopo il tramonto, vedevo la bianca Tunisi, i monti e la laguna placida, la campagna verdeggiante, una selva di olivi intorno e l'animo mio si allietava; mi risovvenivano i fioriti Colli Euganei, ove Foscolo, giovane e vibrante di profondi sentimenti, viveva e s'inebriava. (« Ultime lettere di Iacopo Ortis »).

Guardando quel quadro naturale, stupendo, anche io gioivo e non mi sarei distolto di mirare a lungo, fino a quando le ombre avrebbero nascosto, nel loro manto oscuro, tanta bellezza terrena.

2 Giugno — « Viva il fantoccio »!

Mi par di vedere nella folla di ex-combattenti, un uomo, piuttosto gioviale, levar questo grido. A tutti avevano acclamato, ma nessuno aveva ricordato l'umile fante di guerra. Ed ecco egli, quasi stizzito, sulla punta dei piedi, per niente dispiaciuto, gridare: « Viva il fantoccio »!

Aveva il volto rosso, vestito a festa, la voce limpida e acuta, quasi infantile. Al suo grido, acclamarono tutti e sorrisero. Non si dimentica lo umile e grande difensore dell'Italia.

(Infatti il 24 Maggio di ogni anno, tutti gli italiani di Tunisi e dintorni, convenivano nel nostro Istituto, con le nostre autorità consolari, a centinaia, gli ex-combattenti della I Guerra mondiale, per celebrare la storica data. Veniva loro offerta una colorazione e partecipavano alla « Kermesse », festa di lotterie, premi e giochi, per l'intero giorno). Avvenimento indimenticabile!

4 Giugno — Sono le quattro pomeridiane. Sole bruciante. Ero assopito, mi svegliano; si va a passaggio. Trovo i ragazzi che attendono, in fila. Ci avviamo verso l'Ariana (Comune a pochi chilometri da Tunisi), perdendoci presto tra gli olivi, costeggiando un frutteto roseo di pesche e di susine.

I ragazzi hanno l'acquolina in bocca, ma ben presto ci perdiamo in una valle, parlando di toreri e di Spagna. Ricordo la corrida descritta da Blasco Ibanez, in « Sangue e arena ».

Ci fermiamo in una cava di terreno: gli ulivi ci tolgono la vista, lasciando scorgere solo i colli intorno, già arrossati dagli ultimi raggi di sole. Su quelle dobbiamo salire. Si attraversa la pianura, intenti ad osservare. Quante tartarughe di tutte le dimensioni!

9 Giugno — « Era l'ora che volge il disio ai naviganti ».

Quell'attimo, così profondamente espresso dal Poeta, rivivevo questa sera: il sole al tramonto indorava gli uliveti e le ridenti colline intorno a Tunisi. Guardavo abbagliato in quell'azzurro e in quella luce d'oro.

Il mio ricordo volava lontano, risvegliando palpiti arcani, vibranti. Una bionda signora, resa più viva dal sole, guardava sognante. Forse si risovveniva di altri attimi felici, trascorsi nella sua giovinezza, ancora più belli, più sacri della sua vita di sposa.

Chissà quand'io potrò amare così!

10 Giugno — Sento vivo il desiderio della Patria lontana, dei cari, della mia mamma. Vorrei rotornare a riabbracciarli.

16 Giugno — Occupa un posto e mezzo in macchina.

— Si, si carica troppo l'auto — osserva un vicino.

6 Luglio — Ieri al festival arabo.

Da piccolo, ricordo che a casa mia avevamo un quadro: raffigurava Salomé danzante, in veste succinta, quasi nuda, bellissima. Ella ballava alla presenza dei genitori e della corte. Vicino erano gli ebrei, che suonavano cembali e strumenti orientali. Mentre guardavo, mi prendeva il desiderio di conoscere questi costumi: Ieri, alla festa araba, notai qualcosa di simile. Ratiba, così si chiamava la bellissima cantante araba, mi ricordava Salomé. Cinque musicanti, con strumenti caratteristici, accompagnavano i suoi canti e le sue danze. A tratti chiudevo gli occhi, la voce lene e dolce della fanciulla, mi risvegliava un senso di pace, di vita primitiva. Quella voce e quelle note a volte parevano spegnersi, a volte restavano sospese e ripigliavano a ritmo cadenzato, per abbandonarsi di nuovo. Il gesto, gli atti, il canto sognante, denotavano la dolcezza propria degli orientali.

Non so, quel senso di abbandono, vera e propria estasi, mi piacque. Era una giovane meravigliosa

8 Luglio — E' tardi. Siamo seduti sul balcone.

Miriadi di stelle e la luna splendenti. All'orizzonte, luci, luci, luci. Il faro di Sidi Bou Said proietta nella notte il suo fascio di luce splendente. Luci ornano la collina di Cartagine. Luci scendono fino al mare: di qua Chereddine, la Huine ed i suoi Hangar; di là Hamman Lif, dintorni meravigliosi di Tunisi, che splende nel bagliore delle sue mille luci. I colli sono illuminati dalla luna. Spira una freschezza ed un profumo insolito nell'aria. Sento la persona più leggera. Guardo negli occhi la mia compagna. Muti, estatici contempliamo.

Nella campagna abbaiar di cani, il trillo dei grilli, il rombo di un motore e il raglio di un asino (anche lui ci voleva) rompono il silenzio. Le ombre delle case, delle piante si delineano nette e precise...

Come si vivrebbe felici, così, soli.

La bacerei, dicendole parole di fuoco.

10 Luglio — Musiche e suoni ovunque. Radio, jezz. E siamo, si può dire, in campagna. Seduti all'ombra di un annoso cipresso, la vedo tutta illuminata dalla luna. Io la guardo, lei mi parla. La sua voce e le belle danze si fondono, carezzandomi dolcemente l'animo. E' la felicità; un attimo.

Potessi così vedere la mamma. Quante cose le direi.

12 Luglio — Fa caldo. E' un pomeriggio di sole di luglio. Una madre entra nell'Istituto. Chiede del suo piccolo, ricoverato da pochi giorni. Il bimbo è a dormire. Corre giù incredulo e affannato e si slancia nelle braccia materne. Com'è felice!

14 Luglio — Trilli di grilli, frinire di cicale, gracidare di ranocchi. Nel cielo la luna e le stelle. Intorno silenzio, calma, serenità, pace.

Penso alla mamma lontana.

18 Luglio. Un ricordo: Andammo a Tunisi smarriti, preoccupati; ritornammo fiduciosi per l'opera compiuta e per l'avvenire.

Sul piroscafo una folla di bimbi, recantisi lieti in Italia. Sul molo una marea di gente tutta italiana. Inni di fanfare, canti di bimbi, sventolii di fazzoletti e grida di addio.

La Patria lontana doveva essere viva e desiderata da tutti. Manifestazione solenne e spontanea, che i francesi non hanno e non possono tollerare.

* * *

Il nonno cattivello, si ferma a questo punto dei Ricordi e nota che i nipoti sono attenti, vogliosi di sapere e dice: — Domani continuerò a descrivervi i tipi notati in una specie di caleidoscopio dell'ambiente. Sperò v'interesserà.

Giovanni Anelli

SARO' LIBERO

Voglio donare tutto
a una zolla di terra
a una croce di pietra.
Tutto.
Quello che ho soltanto
sognato
e ciò che ho trovato
lungo un viaggio
d'inquiete speranze.
Quello che ho dato,
quello che ho preso.

Si vendemmierà sul mio cuore
ogni raccolto.
Poi non avrò più nulla.
Poi non avrò più nessuno.

Vincenzo Pecoriello

FIOR DI PENSIERO

E UN'ONCIA DI BUON SANGUE

a cura di D. Cesario Sacchetto.

Raunai le fronde sparte.
(Dante - inf. 14)

BONTA'

⁕ Davanti al genio io m'inchino; ma davanti alla bontà io m'inginocchio. *(De Amicis)*

⁕ La dottrina è spesso una vana suppellettile che poco ci serve agli usi della vita e della quale per lo più si fa pompa nei giorni di gala come dei tappeti e delle posate d'argento. Ma la bontà è un utensile di prima necessità che dobbiamo avere tra le mani ogni ora, ogni momento. Senza uomini dotti il mondo potrebbe andare avanti benissimo; ma senza uomini buoni ogni cosa sarebbe sovvertita. *(G. Giusti)*

⁕ Il « fiat » della onnipotenza crea; il « fiat » della bontà redime. *(P. Semeria)*

⁕ La bontà, solo la bontà è la dote che conquista le anime, che incatena i cuori. Senza la bontà gli uomini diventano lupi fra loro. *(P. Minozzi)*

⁕ La maggiore ricchezza dell'uomo è un animo grande. *(Goethe)*

⁕ La bontà abbellisce perfino i lineamenti volgari; la bontà è quasi una bellezza. La sua influenza diffonde su tutta la persona una grazia incantevole che parla al cuore. *(Ab. Galiani)*

⁕ Si ha due o tre volte nella vita l'occasione di essere eroi; ma tutti i giorni si ha quella di essere buoni. *(R. Bazin)*

※ La bontà non può essere scettica, ma deve essere credente. *(B.M.)*

※ Rimanere buoni tutta la vita: questo dà la misura della vera grandezza di un'anima. *(B.M.)*

※ Il buono non domanda mai se vale la pena. Egli pensa che vale sempre la pena. *(B.M.)*

※ Esaminate tutto e ritenete ciò che è buono. *(S. Paolo)*

※ Dal segno della bestia, par che il mondo sia passato sotto il segno dell'angelo, dal regno della ferocia al regno della grazia...

Dopo tanta fame spirituale, dopo tanta arsura di odio, par che sia venuta una grande sete d'amore. Dopo tanta cattiveria, par che gli uomini rivelino un gran bisogno di bontà. *(P. Barcellini)*

※ Non si può essere buoni a metà. *(L. Tolstoi)*

※ Voler diventare buono, è già essere buono *(Bestebene)*

※ Si può essere caritatevoli, compassionevoli, aver lo spirito di sacrificio, e mancare di quel profumo di amabilità e di delicatezza che costituisce la bontà.

Aggiungiamo alle altre virtù questo aroma celeste e faremo molto, molto bene. *(P. Faber)*

※ Impariamo dagli uomini cattivi a comprendere il valore dei buoni. *(S. Pellico)*

※ Oh, se gli uomini fossero buoni! Se non si lasciassero sedurre dall'oro e dall'argento! Se non si lasciassero infiammare dalla sensualità! Se non si lasciassero sopraffare dall'odio... sarebbe la felicità, la pace regnerebbe sul mondo, perché vi regnerebbe Dio. *(P. Semeria)*

※ Non si può far del bene a tutti, ma a tutti si può mostrare la bontà. *(P. Minozzi)*

※ L'anima è bella quando è sana, cioè quando è buona. Lo splendore di Dio raggia allora attraverso di lei. *(P. Semeria)*

※ Quello che nel mondo importa è la bontà: bontà verso tutti, verso Iddio e verso gli uomini. Senza la bontà, gli uomini s'incupiscono in un odio da lupi. *(P. Minozzi)*

※ Il cristiano ama la verità, luce dell'intelletto; ama la bontà, conforto divino dei cuori. *(P. Semeria)*

⁕ Se il sole della bontà irradia i vostri animi giovanili e vi conservate salvi dalla bufera del disordine spirituale, si prepara per voi una vita che non avrà rimpianti. (*P. Minozzi*)

⁕ Dio creò il cuore dell'uomo e vi pose la bontà, la quale è la dote che più d'ogni altra cosa rappresenta Dio stesso. (*Bossuet*)

⁕ La bontà? Penso che è il « *sì* » che un'anima risponde all'appello di Dio. Essere buono penso che è concedersi la felicità di obbedire all'istinto che ci spinge ad aprire le braccia alla pena del vicino e del lontano. Penso che uno faccia meno fatica ad essere buono che ad essere cattivo. (*M. Drouet*)

⁕ Bontà è quella qualità che ci fa dimenticare un giardino in disordine per ammirare solo i fiori che vi sbocciano. (*C. Risner*)

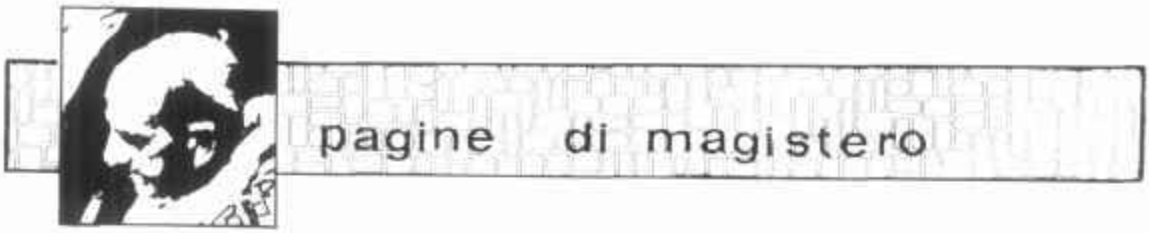
⁕ Vi sono sulla terra degli esseri sovranamente buoni, sereni e magnanimi, i quali, naturalmente, come la primavera, spandono attorno a sé un'influenza benefica. Hanno attraversato l'oceano dei vivi e dei morti. E, puri e generosi, aiutano i loro simili a varcarlo a loro volta. (*Caukara*)

⁕ La bontà è il più percettibile profumo dell'anima. (*M. Drouet*)

⁕ La bontà rese serena la mia vita. (*Giovanni* XXIII)

AVVISO

Si avvertono gli Ex-alunni residenti a Roma che il giorno 13 marzo p.v., domenica, sarà celebrata alle ore 10,30 la Santa Messa mensile, nella Cappella della Sede Centrale (via del Pianellari, 7). In quell'occasione sarà ricordato Padre SEMERIA nel 46° anniversario della morte.



A PROPOSITO DEL SACERDOZIO NEGATO ALLE DONNE

Prima di recitare l'« Angelus Domini » insieme con i fedeli convenuti in Piazza San Pietro il Papa, domenica 30 gennaio, ha così parlato ai presenti:

Alle Donne, oggi un riverente saluto: alle Madri, alle Sorelle, alle Figlie del Popolo in Dio, alle quali, per tramite della nostra Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede è giunta la parola rivolta direttamente ai Vescovi, circa la soluzione negativa data alla questione, diventata pressante in questi ultimi anni, dell'ammissione delle Donne al Sacerdozio ministeriale.

Questo documento merita d'essere conosciuto, anche se non dice nulla di nuovo circa la questione stessa, ma conferma la dottrina e la prassi di sempre, secondo cui l'ordinazione al ministero sacerdotale è riservata agli uomini (a quelli, s'intende, che per vocazione e per elezione ecclesiale siano chiamati a tale funzione nella Chiesa) e non è accessibile alle Donne.

Il femminismo moderno, anche quello sano e religioso, a cui va il nostro rispetto e il nostro favore, chiede insistentemente ragione di questa disuguaglianza: perché solo gli uomini e non le Donne possono essere investiti del Sacerdozio? Osserviamo: disparità di funzione non comporta diversità di dignità nell'ordine oggetto della grazia, e quindi menomazione nella gerarchia della carità e della santità (Gal 3, 28), dove la Donna, e Maria lo dimostra, può avere i primi posti, e non solo passivi, ma anche attivi nell'esercizio di tante virtù con larghissimo raggio benefico e sociale.

Ma la ragione vera è che Cristo, dando alla Chiesa la sua fondamentale costituzione, la sua antropologia teologica, seguita poi sempre dalla tradizione della Chiesa stessa, ha stabilito così. Che in un coro di voci umane vi sia il tenore e vi sia il soprano, e con quale differenza e insieme con quale armonia di effetti artistici, non è una preferenza per l'uno e un torto per l'altra, ma un ordine, fondato sull'essenza delle persone che lo compongono, una bellezza che ha per origine la sapienza ontologica della natura, cioè di Dio creatore.

Ma lasciateci invitare la Donna, anche nello scioglimento di questo nodo, reso indebitamente fastidioso da alcune forme di intemperante femminismo, a comprendere come la Chiesa non intenda emarginare la sua preziosa funzionalità nel disegno integrale del regno di Dio ed anche in quello del regno temporale. Ripeteremo anzi alla Donna la fiducia nella incomparabile e indispensabile collaborazione, esortandola a compiere con novella coscienza e accresciuto vigore la sua missione di pietà, di saggezza, di virtù, di amore, che la fa, come la Madonna, maestra e regina.

Orvieto

Il primo mese del '77 è passato con un moto curiosamente difforme. I primi giorni sono sembrati lenti e lentissimi quelli dal 7 al 15 e poi gli altri velocissimi; ci è sembrata convincente, in qualche modo, la relatività del tempo.

Dalle nostre famiglie siamo ritornati visibilmente frastornati. Riprendere la scuola a ritmo pieno ci è stato faticoso, ma poi tutto si è messo in moto con un certo ordine.

Il 15 sera abbiamo avuto la gioia di rivedere e risentire il Padre Superiore, venuto con i Professi di voti temporanei per due giorni di aggiornamento e di preghiera per rifornirsi di nuovo impegno.

Questi giovani lieti ed impegnati sono per noi come una méta incoraggiante e probante. Il Padre non ci ha trascurati, ma ci ha fatto la meditazione ed il pensiero della « buona notte » sempre molto pertinenti alla nostra formazione ed al nostro impegno. Sono stati, ed anche il tempo lo ha confermato, i giorni più belli del mese.

Il 19 ci ha trovati riuniti e festanti intorno al nostro Superiore, Don Mario, per il suo onomastico. Alle 11, invece delle solite ore di scuola, abbiamo cantato con maggior entusiasmo durante la Messa. Nel pranzo comunitario poi abbiamo presentato i nostri doni e ci siamo rallegrati con canti accompagnati da un'orchestrina, emula di quelle celebri dell'Africa coloniale. La giornata festosa si è conclusa con il pensiero della « buona notte » del Superiore, che ci ha ringraziato esortandoci a coltivare il raro fiore della riconoscenza da estendersi anche a tutti i nostri superiori, che si dedicano interamente alla nostra formazone. Ci ha ringraziato anche per le nostre gentili espressioni, ricordandoci però che l'opera educativa è un'opera di amore in due.

Gli onomastici non sono ancora finiti perché, quasi all'improvviso, non ci siamo ancora del tutto assuefatti al nuovo calendario, è giunta, il 28, la festa di San Tommaso d'Aquino, onomastico del nostro Don Tommaso. Certamente egli ha intuito, dalle nostre manifestazioni, l'importanza che diamo al suo impegno ed alle sue esigenze, perché sappiamo che tutto il suo lavoro è per noi. Gli siamo grati perché ci desidera più colti e preparati. Ci impegnamo a rendergli meno faticoso il suo compito.

Gli ultimi giorni del mese abbiamo avuto con noi un gruppo di 60 « neocatecumeni » provenienti da Roma. Abbiamo capito poco nella confusione, ma ci ha impressionato il loro impegno e la serietà della loro preghiera. Ci sono utili, siamo certi, il contatto con queste realtà.

Stavo proprio dimenticando, eppure Maurizio che batte il tempo non dovrebbe dimenticare nulla, che abbiamo ricevuto l'esito del I trimestre. Il Padre Superiore ci ha letto i voti e per ognuno ha avuto un tono particolare, mettendo l'accento sulle nostre deficienze ed incoraggiando gli incerti.

Come siamo andati, volete sapere? Beh! non molto bene. Certi quattro in latino ed italiano compiono grandi vuoti che debbono essere assolutamente colmati. Ci impegneremo maggiormente. Lo sappiamo che il nostro compito educativo sarà più efficace se la nostra preparazione culturale sarà seria.

La nostra buona volontà e i nostri propositi li affidiamo alla Vergine Madre, sperando nella sua protezione.

Maurizio

* * *

Ofena

Aprire gli occhi alla luce d'un nuovo anno è sempre un dono dell'Altissimo. Suo il tempo, sua l'eternità. Attingere ai doni di Dio si prova la gioia di sentirsi suoi figli amatissimi. Quanti fratelli nostri di ieri non sono più con noi a gustare la luce dell'anno nuovo... ma, forse più felici, ci guarderanno dal Cielo, illumineranno il nostro sentiero terreno.

Puntualissimi, i nostri Discepolini fecero ritorno dalle lunghe vacanze: a guardarli negli occhi, sembrano più vivaci, rinfrancati nel corpo e nello spirito. Hanno bevuto a piene mani l'affetto dei loro cari ed ora si sentono più coraggiosi nel riprendere la loro fatica. « Studia, sii buono! » le ultime parole della mamma.

La Scuola (con la lettera maiuscola) aprì i suoi battenti e noi consegnammo i nostri sessanta scolari nelle mani degli Insegnanti. Siamo nel cuore dell'anno scolastico, s'impone pertanto la necessità di lavorare sodo, senza perdere un istante del dono prezioso del tempo. Lo promettemmo tutti nella S. Messa domenicale.

— Si parla, voi direte, sempre di dovere, di studio, di lavoro, ma di gioco possibile che si debba sempre tacere? Noi non siamo mica delle mummie!!!

La risposta è facile: in questo campo non si manca mai per difetto, anzi... spesso i nostri Discepolini peccano per eccesso. Allegria! I musoni da strapazzo non li vogliamo. Dio ama sempre coloro che si donano a Lui in santa letizia. Provvidenziali le numerose giornate di sole. Si riprendono le attività ricreative, i vari campi sportivi si riempiono e si dà inizio ai grandi tornei.

S'impone subito all'attenzione di tutti il felice esordio della « Potentina », squadra di grandi promesse, seguita dall'Amatriciana, dalla Cassinese e dall'Ofenese; stentano a tenere il passo delle « grandi » l'Orvietana e la Sipontina. Il bellissimo campo sportivo, punteggiato dai vivi colori delle divise sportive, risuona di grida e di canti. Numerose piante nobili, quali il pino, l'abete, il cipresso recingono il campo ed offrono benevola ombra agli spettatori. Si grida a squarciagola e si aizzano i propri beniamini. Un radio-cronista da un'alta tribuna segue e trasmette in diretta le fasi salienti di ogni partita, sicché anche il tifoso più distratto può seguire le azioni. La voce si diffonde robusta al di fuori del campo, voce però... talvolta poco imparziale. Il tifo fa presa su tutti e la squadra del cuore conquide!

Dimenticavamo una nota originale. Al loro rientro, i Discepolini trovarono un'atmosfera natalizia, ancor viva: nulla era stato rimesso. C'era il Bambino adagiato ai piedi della Croce, l'albero luminoso, il Presepe, la grande cometa, vi erano i lumi nelle capanne. Sì, perché si volle concludere il ciclo natalizio domenica 16 gennaio. A sera una solenne Benedizione eucaristica, poi ciascun Discepolino, quasi un piccolo Re della schiera dei Re Magi, si accostò al bacio del Bambinello con un dono tra le mani che depose nei grandi cesti: un panettone, gustosi amaretti, una torta uscita dalle mani della mamma, pacchi di caramelle e tanti e tanti altri regali. Tutti destinati alle Missioni.

L'umile offerta sia un segno tangibile del nostro amore per i fratelli che soffrono, una promessa sicura di volere noi, domani, lenire ogni piaga in questo mondo dilaniato dall'odio, perché trionfi nei cuori la carità di Dio.

Panfresco

Con pronfondo dolore abbiamo appreso, e ne diamo notizia agli amici, dell'improvvisa morte dell'ex alunno

LIVIO ANGELETTI

avvenuta a Roma la mattina del 26 gennaio

Maresciallo di I classe scelto di P.S. in pensione, fratello dell'ex-alunno Giovanni, a sua volta ex-alunno degli Istituti di Amatrice e Monterosso al Mare, era da tutti stimato e benvoluto per il suo tratto cordiale, la fedele amicizia, la profondità onesta.

La famiglia degli ex-alunni e dei Dirigenti dell'Opera partecipa sentitamente al cordoglio della Signora Marianna, dei parenti e degli amici tutti. (E.P.)

dalle case nostre

POTENZA

Ripresa difficile, causa il persistente riandare nostalgico alle vacanze natalizie, che hanno lasciato dei segni difficili a cancellare. A complicare ancora più le cose ci si mette la ricorrenza della « festa al maiale » (sic) che in Lucania ha tutti i crismi della più sacra e sana tradizione... E' una festa della famiglia (famiglia intesa nel senso più esteso: e per tutti c'è la parte). Non cade in data fissa, ma viene stabilita dalla « maturazione » del I° interessato (il maiale) e dalla possibilità di ritrovarsi uniti, compreso chi deve rientrare dal collegio « Principe di Piemonte ». Comunque sono valori di antica autentica civiltà contadina, che resistono in barba a tutti i progressi della civiltà industriale.

E' l'insieme del papà con tutta la famiglia, ove ognuno ha un posto e una voce. Con i giovani, che hanno « governato » il... festeggiando (non si può privare della partecipazione a una tal festa chi è stato il governatore), sono in evidenza gli anziani, i nonni. Essi sono importanti e sono ascoltati nei consigli del cerimoniale della festa e nella preparazione delle salsicce e dei prosciutti e del capicollo. Tutti in quel giorno hanno il loro bravo da fare e il loro da rosolare sulla bracia. Se il prezzo da pagare al progresso industriale del Meridione è tutto questo, sarebbe più ragionevole tenerci il nostro regresso millenario a custodia di questi valori, che, forse, mai hanno fatto ricco nessuno, ma lo conservano uomo.

Scarafuglio chiede scusa per la digressione, ma il nome sta lì a posta.

Si sono riprese, con lo studio, le attività ricreative: a tutti è data occasione di muoversi e, nei limiti, farsi ammirare. Gennaio ci riporta lo spauracchio della neve. Ci riprova più volte, ma lo scirocco è stato inesorabile. La festa bianca è rinviata a marzo-aprile. Il tempo si è intonato alla più splendida primavera. Finché la dura... E con il sole primaverile fuori stagione, mentre la fantasia rincorre precocemente le prime farfalle per le aiuole di Montereale o della Villa del Prefetto (di apertura relativa-

(continua a pag. 27)

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

a cura di

D. EGISTO

LA FEDE

Non basta avere la fede solo nell'intimo del cuore. Bisogna professarla anche apertamente. Non si accende una luce per metterla sotto il moggio o sotto il letto, ma sullo stipite, perché possa risplendere.

La fede non deve tenersi nascosta e segreta. La si deve praticare alla luce del giorno. Chi nasconde la sua fede corre il rischio di perderla. Chi invece la professa crescerà in essa. La fede non è qualche cosa che si esaurisce, come l'acqua di un recipiente, ma è una fonte che zampilla sempre fresca.

Essa non dice timidezza e cauto riserbo, ma esuberanza, ricchezza e quindi impegno e lavoro. La fede non appartiene solo al tempio inaccessibile del cuore, ma anche alle strade e alle piazze della vita. Essa non è solo un gioiello chiuso nello scrigno, un brillante nella sua custodia, ma è pure un ornamento che l'uomo porta visibilmente a gloria di Dio, una bandiera che sventola in vetta, qualche cosa che si pone in piena evidenza e di cui si parla senza impaccio, con naturalezza.

(R. GUTZWILLER, *Meditazioni su Luca*)

(*continuazione da pag. 26*)

mente recente), noi siamo chiamati a mettere pezze al I° quadrimestre, che si chiude, dicono, i primi di febbraio. Pazienza...

Si chiude il mese con una nota mesta. Ci uniamo al dolore di P. Rodolfo. In questi giorni la sua Mamma ha chiuso la sua lunga giornata terrena operosa e faticosa. Siamo grati a P. Rodolfo di quanto ce ne ha parlato. La sua Mamma ha cresciuto ed educato alla vita dodici figli, orfani di papa, tra la bufera di due guerre. Insieme con la Mamma di P. Rodolfo, siamo grati ai Genitori dei Padri Discepoli; sarà senz'altro dal loro esempio che essi imparano a praticare e a insegnare che la vita « vale » nella misura che si dona.

Scarfuglio

NOTIZIE DI ESORDIO

Nella s. Messa mensile del 6 febbraio i giovani universitari del collegio P. Minozzi hanno esordito nella partecipazione con gli ex-alunni (sono anch'essi famiglia dell'Opera), eseguendo canti liturgici accompagnati con la chitarra. Prima della riforma del calendario eravamo soliti ricordare in tale giorno l'onomastico di P. Tito e la ricorrenza accentuava il clima di famiglia, rinsaldando la vicendevole appartenenza. Alle nostre riunioni, liturgiche e no, egli ora partecipa dal cielo.

Ecco una carrellata velocissima su ex-alunni notati fra gli altri: gli immancabili **Valenti Mario e Signora, Giuseppe De Andreis e Signora**; i fedelissimi **Anconetani, Masciotta** e **Pompili**, l'emerito **Vincenzo Laraia** e i notabili **Cauzillo Luigi, Vincenzo Pace** con l'inseparabile **Odoardo Di Edoardo, Pacifico Valle; Francescangeli** e distinta **Signora; Scarinci Antonio, Petriconi Emilio, Gangi Rosario, Michele Scaccuto, Michele Leone, Alvaro Vitale, Attilio Paris**; la **Sig.ra Antonini** e consorte; e poi... (gli altri li nominerò un'altra volta); ma non tiratemi l'orecchio per le omissioni.

A marzo la s. Messa mensile ci sarà **Domenica 13**; in aprile il giorno 3 **Domenica delle Palme**; sempre alle ore 10,30.

Prossimamente si procederà alla costituzione del Gruppo degli ex-alunni romani a norma del nuovo statuto e così comincerà il tempo della ripresa organizzativa, del cui buon esito la premessa è già nelle idee e nei propositi. Amiamo sperare che il Gruppo di Roma diventi l'esempio trainante per tutti gli altri Gruppi, com'è nella logica.

Intanto ci pervengono i primi elenchi degli ex-alunni censiti. Riservandoci di dar notizia dei risultati di censimento da parte dei confratelli Discepoli, per brevità di spazio dico subito che un buon lavoro stanno svolgendo le Superiore: abbiamo ricevuto elenchi da Riesi, Caranzaro Lido, Sparanise, Amatrice, Torre dei Passeri, Rionero in Vulture. Finalmente avremo una rappresentanza proporzionata di ex-alunne. I tempi lo richiedono. Tutte lodano il nuovo statuto ed esprimono la opportunità di ritrovarsi in numero alto e di far forza insieme. Non è più tempo di stare a guardare dalla finestra. L'Associazione operante fin dal 1947 ha mantenuto gli iscritti affratellati nel nome dell'Opera e nella devozione ai Fondatori, svolgendo ripetutamente tentativi intesi ad accrescere il numero degli ex-alunni e a farli presenti e operanti, a livello centrale e a livello periferico, secondo le finalità dell'associazione stessa. Partendo da questa bella, notevole e concreta realtà, come da un risultato felicemente acquisito, ora voglio tentare un allargamento della base e un rilancio organizzativo, il quale conferisca nuova animazione e, augurabilmente, più dinamica rispondenza; come a dire: raggiunto un traguardo, correre per conseguirne uno più avanzato.

Per eseguire, coordinare e promuovere le linee dell'auspicato progresso, ho incaricato, con piena fiducia, cinque ex-alunni disponibili, i quali si sono costituiti come Gruppo di azione e di animazione in data 8 febbraio. Essi sono:

GANGI Rosario — VITALE Alvaro
LEONE Michele — ZACCARDI Gerardo
SCACCUTO Michele

Come segretario dell'Associazione è stato incaricato MASCIOTTA Angelo.

A loro auguriamo un lavoro, che porti i frutti sperati, con la grazia di Dio e la buona volontà di tutti.

DON FRAGOLA CON NOI

Incontrai don Fragola l'ultimo giorno dell'anno, a Potenza. C'intrattenemmo a parlare. Mi disse che stava un poco meglio, ma che « la grancassa » scricchiolava e comunque, che fosse fatta la volontà di Dio. Era stanco, questa fu la mia impressione, stanco di sé che si sentiva « inutile » agli altri, come mi aveva già detto nell'agosto precedente in ospedale. In seguito gli avevo scritto da Milano, per il 1 novembre anniversario della sua prima messa, e lo avevo rimproverato (si fa per dire) per il suo abbandonarsi, perché invece aveva dato un esempio di accettazione umile e silenziosa della prova dolorosa cui era sottoposto. E mi aveva risposto:

« Grazie e grazie, per il ricordo affettuoso e per le parole estremamente gentili. Non oso pensare di meritarle, ma ringrazio il Signore di non avervi dato cattiva impressione di me... ».

In agosto, salutandolo, gli avevo detto: Mi raccomando, non facciamo scherzi, perché questa volta mi avete guastato le vacanze.

— Quello che Dio vuole. — Era la sua solita conclusione.

Ma, rispetto ad agosto, a dicembre stava meglio in salute. Parlammo dei giovani, fra l'altro, ed era piuttosto pessimista. Li vedeva senza ideali, superficiali, chiassosi e basta. Il volto attristato sottolineava il pensiero che gli dispiaceva.

— No, non tutti sono così. Ci sono giovani che hanno un comportamento diverso. Ne conosco molti. — dissi convinto.

Sembrò che il volto si distendesse. Forse era proprio quello che voleva ascoltare.

— Questo mi fa veramente piacere.

Ci salutammo poco dopo e gli ripetei di non fare scherzi. Però ci abbracciammo con più forza.

Quando lo lasciai ripensai a quel discorso sui giovani, a quella sua malinconia profonda e poi a quel vago sorriso di speranza. I giovani erano stati sempre la sua passione. E non potei fare a meno di ripensare a lui, giovane direttore quando...

* * *

— Vieni con me, accompagnami in Cattedrale per il quaresimale.

Non gli piaceva andare solo, voleva sempre la compagnia di qualcuno di noi e spesso, sapendo che non avrebbe detto di no, eravamo in parecchi a chiedergli di accompagnarlo. Per noi era un motivo per uscire, ma con lui si andava volentieri.

La cattedrale era gremita. Quella sera riuscii a trovare un posto dietro l'altare maggiore, dov'era l'organo e di dove mi era possibile vedere la chiesa tutta. Il Vescovo era seduto nella parte destra dell'altare; alcuni sacerdoti erano in movimento per l'esposizione. Poi apparve lui, con cotta e stola: andò al centro dell'altare, si inginocchiò, quindi si inchinò davanti al Vescovo, che accennò una benedizione con la mano e gli fece un mezzo sorriso, come per dirgli: Va', va', ora tocca a te.

Don Fragola si avviò, col suo tipico passo deciso, verso il pulpito, mentre nella chiesa scemava pian piano il mormorio.

Dal pulpito guardò l'altare, ancora il Vescovo, quindi pose sul leggio la pagina con la scaletta della predica e incominciò. In genere, per quanto mi risulta, i predicatori hanno bisogno di un po' di rodaggio per scaldare la voce, lui, invece, attaccò a voce piena. Forse la nostra compagnia nel lungo tragitto a piedi dall'istituto gli serviva anche per questo?

Dall'altare io guardavo la gente. Non c'era una testa che non fosse immobile rivolta a lui. Forse l'unica testa distratta era la mia.

Parlò per più di mezz'ora, credo, con un tono di voce che seguiva il vario dipingersi del pensiero: ora teso, ora marcato, ora più addolcito, ma mai che indulgesse a toni patetici o declamatori. E neppure indulgeva alla moda del finale abilmente preparato con la voce tenue, quindi col crescendo rapido e inarrestabile fino al botto finale. Lo sapeva bene, perciò dominava quella spinta che facilmente promana dall'interno quando un concetto è affidato alla forza piacevole del sentimento e ci si avvede che l'uditorio è trascinato e lo si può condurre con facile strategia all'assenso.

Finiva semplicemente col saluto cristiano: Sia lodato Gesù Cristo.

Quindi scendeva, mentre si alzava un lieve mormorio e ci si apprestava alla benedizione. Solo alcuni, vicini alla porta, uscivano: erano venuti per ascoltarlo, ma il loro anticlericalismo non poteva concedere altro.

* * *

Un giorno mi mandò all'Ufficio del Tesoro, da un certo dottore di cui non ricordo il nome. Però era un pezzo grosso. Dovevo consegnarli una lettera personalmente.

L'Ufficio del Tesoro, allora, era di quelli che incutevano timore reverenziale solo ad entrarvi. Non so se ciò fosse per il fatto del tesoro, o per un mistero burocratico, o per l'usciere che era alto, serio e gallonato.

— Desidera? — mi chiese l'usciere. Non dava del voi come gli altri ed anche questo alimentava il senso di disagio. Io stringevo la lettera con entrambe le mani.

— Devo consegnare questa lettera al dott... — balbettai.

— Dia pure a me. — Era terribilmente impenetrabile.

— No, debbo consegnarla personalmente. — ribattei.

— Ma lei sta scherzando? Il dottore non riceve nessuno. Figuriamoci per una lettera! La dia a me, altrimenti può andare.

Il fatto si è che quel tira e molla stava diventando penoso per tutti e due, soprattutto per lui che faceva sforzi impossibili per non alzare la voce. Proprio in quel momento si aprì una porta, l'usciere si mise quasi sull'attenti.

— Cosa c'è — chiese un signore distinto, vestito di scuro.

— Dottore, c'è questo giovane che... — adesso farfugliava lui.

— Mi manda don Fragola.

— Prego, si accomodi, prego. — Mi cedette il passo.

Entrai e gli consegnai la lettera. L'aprì sorridendo, la lesse, quindi accortosi che ero rimasto in piedi mi fece accomodare su una poltroncina rivestita di velluto.

— Le dispiace se la faccio attendere un momentino? — Aveva cominciato a scrivere su un foglio e quando ebbe finito:

— Dia questa lettera a don Fragola e lo saluti tanto da parte mia.

Quindi mi accompagnò alla porta, l'aprì e mi salutò cordialmente.

Feci appena in tempo a vedere l'usciere che mi salutava con un leggero inchino, girando il berretto tra le mani.

* * *

Vito Fiorellini aveva portato da casa sua tre costumi aviglianesi: uno lo indossò lui, l'altro Nicola di Tommaso, il terzo Lomiento. Don Fragola presiedeva la vestizione che avveniva nello studio dei grandi.

— Chiudete la porta!

I piccoli non dovevano vedere i particolari di certe gonfiature anatomiche. Nell'altra aula, anch'essa serrata per doverosa clausura, un altro si vestiva da suora e qualche altro curava la metamorfosi femminile con qualche gonna, qualche camicetta e il fazzolettone in testa. Non so chi aveva comprato il rossetto per mezzo di un'infermiera dell'ospedale.

Avevamo cenato prima, quella sera, perché noi più grandi avevamo tirato fuori la faccenda dell'ultimo giorno di carnevale. E lui, come se non aspettasse altro, s'era dato da fare perché il chiasso riuscisse a dovere.

Quando tutto fu pronto nelle aule del travestimento, fece radunare i ragazzi nella rotonda, il vice in testa, e all'improvviso dal reparto degli studi venne il suono allegro d'una fisarmonica. A darle fiato ero io, vestito da contadino, con un cappellaccio di traverso (alla « squarcegna ») e un fazzoletto variopinto intorno al collo; dietro venivano le coppie, incantevoli per la serietà, compreso Vito che crepava dal ridere perché il petto di Nicola sobbalzava troppo. Cominciarono le danze. I motivetti in poco tempo solleticarono l'universo dei piedi, che cominciarono a strascicare, ritmando, il pavimento di gres.

Tutti si erano abbandonati spensierati al ballo saltando, ridendo, vociando. Pure lui, don Fragola, come noi.

Ed eravamo felici...

* * *

Mi piaceva il mese di maggio, piaceva a tutti.

Quando il sole volgeva al tramonto e c'era intorno una quiete serena, si recitava il rosario all'aperto. Si era liberi di andare, ma ci andavamo quasi tutti. Il rosario si recitava andando su e giù per il viale di robinie: lui avanti, circondato dai più piccoli, e tutti gli altri aggruppati dietro. Al termine si cantavano le litanie nel cortile, accompagnati dall'armonium piccolo, facilmente trasportabile, e infine una canzoncina alla Madonna.

Non si metteva di fronte ai ragazzi, ma in mezzo. E se lui quelle cose le faceva perché le sentiva, si era naturalmente portati a farle anche noi. Quel fatto della non obbligatorietà finiva col diventare un obbligo, perché se una cosa è presentata come bella ed attraente e la gusti appena, non puoi fare a meno di desiderarla.

La partecipazione corale lo entusiasmava.

Una sera che cantammo all'esposizione il Sanctus a tre voci di Perosi e poi, alla fine, « O stella, che raccogli al focolare », uscì con questa espressione:

— Quando saremo in Paradiso andremo come in processione cantando tutti insieme: io avanti e tutti voi con me. Che bello!

LUIGI GALAFFU

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Corr. Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia

Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) _____ *19* _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. _____ del bollettario ch. 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* _____ (in cifre)

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **1/9019** *intestato a*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA

nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante _____

Addì (1) _____ *19* _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tasse L. _____

Bollo e data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8 (Edizione 1947)

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) _____

Lire (in lettere) _____

eseguito da _____

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia

Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) _____ *19* _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tasse L. _____

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato corrispondente.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
« EVANGELIZARE »

ordinario	L.	3.000
sostenitore	L.	5.000
d'amicizia	L.	10.000

Indirizzo :

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

Lire 200